

La strategia urbanistica del verde nel PRG di Torino 1995

Original

La strategia urbanistica del verde nel PRG di Torino 1995 / Giaimo, Carolina - In: Tra spazio pubblico e rigenerazione urbana. il verde come infrastruttura per la città contemporanea / Giaimo C.. - ELETTRONICO. - Roma : INU Edizioni, 2020. - ISBN 978-88-7603-204-2. - pp. 81-86

Availability:

This version is available at: 11583/2963263 since: 2022-05-11T00:59:01Z

Publisher:

INU Edizioni

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

urbanistica
online

DOSSIER

**TRA SPAZIO
PUBBLICO E
RIGENERAZIONE
URBANA**

**IL VERDE COME
INFRASTRUTTURA
PER LA CITTÀ
CONTEMPORANEA**

017

**Rivista
monografica
online**

ISBN: 978-88-7603-204-2
Euro 0,00 (Ebook)

INU
Edizioni

a cura di
Carolina Giaimo

Rigenerare lo spazio pubblico. Standard, suolo e servizi ecosistemici
CAROLINA GIAIMO **5**

Parte I TRA SCENARI E PROSPETTIVE DELLA TRANSIZIONE ECOLOGICA

SPAZIO PUBBLICO, VERDE E RIGENERAZIONE URBANA

Il suolo pubblico come telaio per la rigenerazione integrata dei territori
CAROLINA GIAIMO **11**

Riurbanizzare le città con le infrastrutture verdi e blu
CARLO GASPARRINI **18**

Infrastrutture verdi e blu per una rigenerazione ecosystem-based delle città e dei territori
ANNA CHIESURA, SILVIA BRINI **24**

NUOVI PARADIGMI DEL PROGETTO URBANISTICO

Approcci urbanistici innovativi per la rigenerazione della città
CARLO ALBERTO BARBIERI **29**

Pianificare lo spazio pubblico per la resilienza urbana
GRAZIA BRUNETTA **32**

Ridefinire l'interesse collettivo per un progetto urbanistico resiliente
ANDREA ARCIDIACONO **35**

Ripensare la qualità urbana: densità, standard, spazio aperto
GIAMPIERO LOMBARDINI **40**

La gestione del verde urbano
MARIO SPADA **48**

VALORI E FUNZIONI DEI SERVIZI ECOSISTEMICI

La valutazione economica dei Servizi Ecosistemici. Stato dell'arte
MARTA BOTTERO, MARINA BRAVI **50**

Metabolismo urbano, Servizi Ecosistemici e infrastrutture verdi e blu:
verso un'integrazione per pianificare la città contemporanea
RICCARDO SANTOLINI, GIOIA GIBELLI, FAUSTO MANES **54**

PAESAGGI E TERRITORI FLUVIALI

Dicotomie progettuali dei paesaggi fluviali
MASSIMO CROTTI **60**

Dalla pianificazione al progetto. La rete verde e blu a Lione
GILLES NOVARINA **65**

Reinterpretare paesaggi dismessi
ANDREA IACOMONI **71**

Tempo e paesaggio
IÑAKI ZOILO **77**

Parte II IL PARCO URBANO E FLUVIALE DI BASSE DI STURA

DESCRIVERE, ANALIZZARE, INTERPRETARE

- La strategia urbanistica del verde nel PRG di Torino 1995
CAROLINA GIAIMO **81**
- Strumenti, metodologie e basi dati per il rilievo dell'area
GABRIELE GARNERO **87**
- Ai margini della città: letture della diversità a Basse di Stura
LUCA LAZZARINI **92**
- Letture ecosistemiche per Basse di Stura
GIULIO PANTALONI **98**
- Il progetto ecosistemico quale strumento di indagine per città e territori contemporanei
STEFANO SALATA **103**
- Dalla valutazione dei Servizi Ecosistemici al progetto di green infrastructures
SILVIA RONCHI **109**
- Connettere e attraversare nuovi spazi pubblici
ILARIO ABATE DAGA **114**
- Nuove dimensioni ecologiche nei luoghi della dismissione
ILARIA TONTI **119**
- ESPLORAZIONI PROGETTUALI A BASSE DI STURA**
- Esiti di un workshop didattico multidisciplinare
CAROLINA GIAIMO **126**
- Res (non) aedificatoria
VALERIA VITULANO, FEDERICA LONGI, CHIARA SOTTOSANTI **129**
- TreeS Strategies for a Sustainable development of Stura park
FEDERICA CANINO, FEDERICA MARCHETTI, CAMILLA POLETTI **134**
- CoesiSTenze di STura
MARTINA DAMIANI, GIULIA MOREI, LETIZIA SELLERI, BARBARA BONARDI **141**
- Parco dei parchi
MAURIZIA PIGNATELLI, ANTONELLA PIETANZA, GIANLUCA RONCON, ANNA PAOLA VAZZANA **148**
- AUTORI** **153**

La strategia urbanistica del verde nel PRG di Torino 1995

CAROLINA GIAIMO

Una tradizione di politiche verdi

Le vicende che hanno caratterizzato la formazione dei piani urbanistici torinesi dall'inizio del Novecento sono assai articolate e si intrecciano a vicende politiche, amministrative e legislative sia locali che nazionali.

In relazione ai possibili contenuti di essi per una politica del verde, i piani più significativi sono certamente il Piano regolatore del 1913 (anche se giuridicamente si tratta di un adeguamento del Piano del 1906-08 per il coordinamento alla seconda cinta daziaria di Torino), il primo Piano regolatore generale comunale ai sensi della legge 1150/1942 ovvero il PRG 1956-59 (cui sono seguite numerose varianti, rispetto alle quali la Variante n. 17 del 1974-76 ha riguardato l'adeguamento al DI 1444/1968 sugli standard urbanistici e il recepimento, in parte, delle ZTO), il Progetto preliminare di PRG del 1980 (che seppure non sia mai giunto all'approvazione definitiva, ha segnato un cambiamento tecnico-culturale assai importante per l'urbanistica torinese). Lo scenario tracciato da tali strumenti è stato, in qualche misura, ereditato dal PRG vigente del 1995, la cui elaborazione, per molti aspetti fortemente innovativa, ha preso avvio alla fine degli anni '80 del secolo scorso.

Il richiamo ai piani sopra indicati si rende necessario poiché, in riferimento al tema del verde a Torino, sembra possibile sostenere che la prima volta in cui un piano abbia esplicitato un progetto ed una finalità per il verde sia stato in occasione della revisione del PRG del 1908 operata nel 1913. Da allora in poi, e fino alla data del 1942, si sono susseguiti molti adeguamenti e integrazioni ma nessuno ha mai smentito o mutato l'impianto del 1913. Dalla ripresa dell'attività urbanistica nel secondo dopoguerra, i piani del 1959, 1980 e 1995 costituiscono tre momenti fondativi nella definizione delle politiche urbanistiche per Torino, fra le quali quella del

verde assume, di volta in volta, caratteri e ruoli diversi. In tutti i casi si può, però, osservare che la politica per il verde (soprattutto pubblico) costituisca un aspetto 'puntuale' (o settoriale) nella complessità e globalità di temi e politiche contenute nel piano, laddove quest'ultimo è però molto di più della sommatoria delle singole parti, in virtù della natura 'relazionale' che lega i temi dell'urbanistica entro la visione 'generale' del piano e che ne identifica la funzione di 'quadro strutturante di riferimento' per la promozione delle politiche urbane.

I caratteri del verde nei contenuti programmatici e progettuali del vigente PRG 1995

Il PRG 1995 affronta il tema del verde all'interno di considerazioni più generali riguardanti la 'condizione ambientale' intesa come "l'insieme delle trasformazioni prodotte e indotte nella costruzione della città" (Città di Torino 1989: 31). Uno degli obiettivi fondamentali diviene quello di migliorare la costruzione e l'immagine della città ma soprattutto la qualità ambientale urbana, quest'ultima come condizione delle trasformazioni e guida per la progettazione.

La prima linea di intervento diviene quella di risanare le principali risorse degradate per migliorare le condizioni della parte pianeggiante della città attraverso l'utilizzazione strategica delle fasce fluviali e delle aree non urbanizzate; la seconda consiste nel recuperare, nella misura maggiore possibile e con la migliore qualità, gli spazi residui entro gli organismi urbani. La riqualificazione delle sponde dei fiumi prevede la creazione della massima continuità attraverso il rimboschimento. In questo contesto l'asse del Po svolge un ruolo fondamentale in quanto ambito multifunzionale di svago, di riposo, di pratica sportiva e polmone verde. Per il miglioramento delle condizioni della città si prevede anche la conferma delle funzioni del Parco della collina, da intendere nella sua totalità come riserva di verde – pubblico e privato vincolato – con il miglioramento della percorribilità attraverso itinerari su sentieri pubblici a partire dai parchi pubblici. Il ruolo della collina viene rilanciato non più come limite fisico geografico della città ma come possibile "parco centrale" rispetto ad un'area intercomunale di espansione futura. La collina torinese "anziché svolgere il ruolo di cornice e margine, verso est, della struttura urbana, si presenta più propriamente

come luogo centrale di una struttura territoriale più ampia, nella quale l'organismo urbano si sviluppa non solo nella pianura conurbata, ma anche oltre la collina fino ad avvolgerla da ogni lato" (Città di Torino 1989: 116). Si propone, inoltre, la realizzazione di un complesso di parchi urbani da ricavare attraverso le operazioni di ristrutturazione delle aree industriali dismesse (zona Susa e zona Dora) e dello scalo ferroviario fra Lingotto e Porta Nuova. Nuovi parchi sono indicati come capisaldi di una riqualificazione urbana dei quartieri più densi e meno dotati di servizi intesa a migliorare non solo le condizioni ambientali generali della città ma in modo più diretto anche le condizioni dell'abitare nei quartieri più interni, a corona della città storica.

Il verde come dotazione

In generale, nel PRG 1995 il verde trova la sua collocazione sistematica all'interno del tema degli standard urbanistici, di cui per tradizione e per disposizioni legislative fa parte (a partire dal DL 1444 del 1968). In aggiunta va considerato quanto già allora fosse cresciuta (nei progettisti del piano, architetti Vittorio Gregotti e Augusto Cagnardi, ma non solo) la consapevolezza che la dotazione di servizi di una città sia anche parametro di giudizio sulla sua qualità.

Anche nel caso di Torino, la risoluzione di tale problema viene sviluppata su tre questioni di base:

- la disponibilità delle aree
- il tipo di servizio
- la qualità e gestione del servizio offerto.

La dotazione di servizi esistenti che vengono confermati, pubblici e privati, in termini di aree è, per quanto riguarda 'verde pubblico parchi e impianti sportivi', pari a circa 10 milioni di mq e se ne prevede un forte incremento: il piano prefigura 30 milioni di mq per il verde, triplicando così la quantità esistente (alla data di redazione del piano). Si ritiene inoltre che il recupero di quote aggiuntive di aree per aumentare la dotazione di servizi esistenti possa avvenire essenzialmente attraverso due vie: l'uso di aree non ancora edificate ed il riuso di aree liberate dai processi di trasformazione urbana.

Le aree libere esterne al continuo edificato (25 milioni di mq al 1989) e in gran parte localizzate in collina e a nord del torrente Stura, sono salvaguardate dal piano poiché rappresentano una risorsa e possono contribuire alla formazione di un 'sistema di aree verdi' da estendere all'area metropolitana comprendente sia aree pubbliche attrezzate e non (i parchi urbani previsti dagli standard), sia aree private agricole o boscate. Le aree non ancora edificate all'interno della città (circa 5 milioni di mq al 1989) sono concepite per accrescere in valore assoluto la dotazione di servizi, anche se

si riconosce che la loro localizzazione tendenzialmente marginale non sia funzionale a tutti i tipi di servizi. L'alternativa possibile considerata è rappresentata dalle aree trasformabili (vecchi stabilimenti industriali, attrezzature e impianti ormai obsoleti) che la ristrutturazione tecnologica del comparto produttivo ha 'liberato' in misura crescente negli anni '80 e che hanno rappresentato l'occasione – forse unica – per rinnovare l'immagine di Torino *one-company-town* (Bagnasco 1986) e riqualificare, oltre che accrescere, anche il proprio sistema di infrastrutture e servizi: il recupero delle aree centrali occupate da impianti ferroviari o metallurgici dismessi – la cosiddetta Spina centrale – ha offerto un'opportunità di progettazione di eccezionale rilievo urbanistico, quasi di una metamorfosi della città (Barbieri e Giaimo 2009: B11).

Il piano mostra inoltre una certa sensibilità a problematiche non solo di natura quantitativa: innanzitutto per la profonda crisi della finanza pubblica già chiaramente in atto negli anni '90 del secolo scorso, ma anche per la situazione giuridico normativa che - allora come oggi - presenta non poche incertezze, poiché il limite di validità quinquennale dei vincoli e servizi previsti dai piani urbanistici rende problematica la pianificazione di interventi nel medio-lungo periodo, che è il relativo orizzonte di riferimento del PRG. In tale senso il piano vigente rivaluta le risorse che il sistema era in grado di offrire al momento della sua redazione, nelle sue due fondamentali componenti pubblica e privata, dedicando molta attenzione alla consistenza, ai caratteri e al livello delle strutture pubbliche presenti sul territorio, avendo come obiettivo quello di assicurare la massima integrazione funzionale tra i servizi esistenti e quelli previsti al fine di massimizzare l'efficacia del sistema dei servizi. Il piano considera importante valorizzare al massimo le risorse che il settore privato può mettere a disposizione sia sotto forma di strutture esistenti in grado di coprire una parte della domanda (anche in forme convenzionate con gli enti pubblici competenti), sia sotto forma di investimenti disponibili per realizzare interventi in concessione su aree pubbliche.

Il modello spaziale-funzionale del verde

Di Torino e della sua area metropolitana va rilevato che, pur essendosi espansa attraverso un processo di forte crescita non dissimile da quello di altre aree metropolitane italiane, essa si distingue "nell'eccezionale giacitura geografica e nel presidio territoriale barocco" (Gregotti Associati Studio 1993: 16) rappresentato dai grandi parchi e tracciati foranei, che hanno sia arginato la crescita indifferenziata della conurbazione, sia imposto una particolare compattezza e densità all'abitato della zona pianata.

Alla fine degli anni '80 Torino non è più una città in espansione e già mostra i segni di un processo di nuova epocale trasformazione urbana. Come osservato da Cagnardi "si prepara una nuova epoca in cui la città si ricostruisce su sé stessa; gli spazi vuoti delle grandi fabbriche sono i terreni fertili per la nascita della nuova città nella città esistente" (Cagnardi 1992: 2).

Le decisioni progettuali relative al tema del verde sono dunque ritenute, dal piano, in grado anch'esse, di promuovere un diverso aspetto della città: all'interno dell'area urbanizzata si delineano quattro sistemi verdi principali, che si collocano assialmente nel territorio torinese.

Il primo sistema assiale è costituito dalla valle del Po, una sorta di tronco naturale posato tra la città e la collina, per la quale il piano propone un'intensa forestazione che riporti la valle ad essere una presenza naturale continua, compatta di forte immagine paesaggistica. Operando in questo modo si intende far divenire il sistema delle acque del Po un consistente volume verde in grado di contrapporsi morfologicamente al volume costruito della parte piana della città e di porsi rispetto alla forma urbana come 'centralità del *loisir* e del tempo libero'. La seconda assialità, parallela a quella del Po, è costituita dalla Spina centrale, lungo la quale gli scenari progettuali prospettano quattro ambiti di trasformazione urbanistica per un totale di quasi 3 milioni di mq di superficie territoriale, luogo dell'innovazione urbana e delle principali attività terziarie pubbliche e private. Per effetto delle Norme di attuazione tali spazi, resi disponibili dalla dismissione di grandi impianti industriali, sono ri-naturizzati ed attrezzati a parco per una quota non inferiore al 50% (mentre l'edificazione è concentrata sulla parte restante). Agli spazi (previsti) forestati è assegnato il compito di contribuire sensibilmente a creare nella città un 'nuovo equilibrio tra verde e costruito'. Data la loro estensione e collocazione nel tessuto urbano, queste nuove

parti di città "svolgeranno un ruolo strutturale nella morfologia e nella funzionalità della città futura paragonabile almeno in parte a quello svolto dai nuovi ambiti urbani che nei secoli passati hanno preso il posto delle opere ed infrastrutture militari" (Città di Torino 1991: 117). Lungo la Spina, che attraversa baricentricamente il territorio urbano di Torino le trasformazioni previste comprendono la realizzazione dei parchi di Rebaudengo, Dora, Susa, San Paolo ed un ultimo sulla copertura dello Scalo del Lingotto (una prospettiva poi successivamente abbandonata). La realizzazione della Spina centrale, che si sovrappone al tracciato della ferrovia da piazza Rebaudengo al Lingotto mediante il relativo abbassamento del piano del ferro dei binari, consente di chiudere il solco ferroviario attraverso una soletta di copertura da attrezzare a verde, a costituire una sorta di *boulevard verde* che segna la città da nord a sud.

Il terzo asse, il cosiddetto 'corridoio nell'urbanizzazione' è rappresentato da Corso Marche, sul margine ovest della città (dal Parco di Stupinigi alla Venaria), un asse, in senso nord-sud, per localizzazioni prevalentemente terziarie richiedenti ampi spazi ed accessibilità veicolare, circondato da aree agricole preesistenti riprogettate a verde ed a bosco (lungo l'asse) e dal grande spazio dell'ex Campo Volo di Collegno nel quale è auspicata la realizzazione del Parco della Dora (in prosecuzione del parco urbano della Pellerina).

Un ultimo asse, di minore portata, ortogonale ai precedenti, si sviluppa lungo la direzione est-ovest ed è costituito da Corso Tirreno, a ridosso del quale sono localizzati la ex Piazza d'Armi, i giardini di Piazza Marmolada e l'esistente parco Ruffini ampliato grazie alla destinazione a verde di un'area ad esso adiacente.

A questo sistema di tipo assiale si sovrappongono le rive fluviali della Stura, della Dora, del Sangone, composte da elementi con andamento quasi ortogonale al sistema delle richiamate assialità e



Figura 1. Il tratto urbano della Stura di Lanzo con l'evidenziazione dei parchi urbani e fluviali da Basse di Stura a Colletta alla confluenza nel Po

arealità (Figura 1). Lungo di esse il piano prevede la costituzione di un folto e consistente volume verde creato dalle alberature di alto fusto in modo tale da ricreare quelle componenti naturali 'forti' in grado di porsi in un rapporto equilibrato e paesaggisticamente positivo nei confronti del volume edilizio dello spazio urbano.

Per la collina di Torino il piano prevede la forestazione delle aree libere, la creazione di un ampio parco di rilievo regionale ed un adeguato sistema di percorsi pedonali, di vie di accesso automobilistico e dei sistemi di trasporto pubblico plurimodale volti ad agevolare la funzione ricreativa di questo luogo. Il resto delle aree verdi esistenti e di progetto comprende una pluralità di spazi grandi e piccoli di formazione storica e recenti, attrezzati e non. Nel suo insieme, questo patrimonio di aree verdi svolge un'importante funzione connettiva del tessuto urbano a vari livelli.

Su di un sistema del verde in qualche modo ereditato dalle scelte e dei vincoli posti dai piani precedenti (soprattutto il PRG 1959 e la Variante n. 17 "Piano dei servizi"), il PRG 1995 reimposta l'articolazione spaziale del verde e di altre attività lungo assi essenzialmente nord-sud con l'intento dichiarato di scardinare la gerarchia tra centro e periferia, riaprendo la città verso le due pianure che essa ha separato (a nord verso il Canavese, l'Eporediese e il Vercellese; a sud verso l'Astigiano e il Cuneese). Lo scenario complessivo che il piano prefigura si compone quindi di elementi strutturali chiaramente identificabili in un insieme di spazi edificati, ben configurati attorno alle reti infrastrutturali storiche e di nuova realizzazione ed un altro insieme di 'volumi verdi' costituiti dalle potenziali foreste fluviali poste a cornice dell'abitato e della rete dei parchi urbani ad esse collegato.

Il modello perequativo

Dal quadro fin qui delineato si evince il tipo di recupero della qualità urbana attraverso cui si ritiene necessario passare per perseguire l'obiettivo di recuperare la condizione ambientale.

E si evince inoltre che il piano considera che quest'ultima sia l'esito delle trasformazioni prodotte e indotte nella costruzione della città: ne consegue che il recupero della qualità urbana e del connesso recupero della condizione ambientale divengono elementi stessi di sviluppo economico. Questa ipotesi si è tradotta operativamente nel meccanismo normativo della perequazione urbanistica, che ricompensa i proprietari delle aree destinate a verde, che le cederanno alla città, consentendo loro di edificare una certa quota di volume edilizio o all'interno delle Zone di trasformazione

(ZUT) e per Servizi (ATS) o in altre zone del territorio comunale (è il caso dei parchi delle aree fluviali). In questo caso il piano prevede il trasferimento delle utilizzazioni edificatorie anche fra aree non contigue, configurando dunque, una sorta di perequazione a 'comparto ad arcipelago'.

Il PRG 1995 assume il principio di evitare ulteriori espansioni e di occupare aree non urbanizzate (peraltro assai limitate nel territorio comunale), concentrando il suo contenuto progettuale e operativo sulle estesissime trasformazioni possibili (11 kmq, pari a circa il 13% della parte piana della città, composta soprattutto di aree dimesse produttive) di ogni luogo costruito: dalle trasformazioni di ristrutturazione urbanistica più intensiva a quelle di bassissima o minore densità, rispettivamente volte al reperimento di aree per i grandi parchi e per i servizi pubblici (gli standard urbano-territoriali e quelli di zona), per il fabbisogno indotto dal carico urbanistico delle trasformazioni ma anche per il recupero del consistente 'fabbisogno progressivo' in allora ancora insoddisfatto in Torino. Il PRG decide di perseguire un modello in cui la pianificazione del territorio comunale avvenga in un'ottica di 'equità distributiva' nei confronti dei proprietari dei suoli con la previsione di una generalizzata alternativa all'esproprio e di fatto "disinnescando", con la perequazione urbanistica, il problema della decadenza quinquennale dei vincoli preordinati all'esproprio (Giaino e Barbieri 2019: 116).

Finalità e scopi della politica del verde

Il caso torinese ancora oggi evidenzia nelle aree verdi e a parco (standard locali e urbano-territoriali, ma non solo) un importante cardine del proprio progetto urbanistico. Lo stato di diritto del PRG aggiornato al 2018 indica una dotazione globale di circa 32 milioni di mq, che soddisfa a pieno la soglia minima di legge piemontese di 12,5 (art. 21 Lr 56/77) e 15 mq/ab (art. 22 Lr 56/77); nel piano vigente, l'obiettivo primario dichiarato è quello di aumentare sensibilmente, cioè triplicare, la dotazione di aree verdi poiché una maggiore consistenza di tale tipo di aree innalza il livello della qualità urbana; qualità ritenuta condizione essenziale per una città il cui obiettivo non è più la crescita ma la trasformazione, l'innovazione e la riqualificazione. Il verde, per il quale vengono confermate le funzioni ecologica e ricreativa, deve soprattutto concorrere all'obiettivo di migliorare le condizioni della qualità della forma urbana, qualità che si intende perseguire intervenendo in primo luogo sulla struttura ambientale della città.

Di conseguenza il piano afferma la necessità di superare la concezione della tutela passiva dei valori dei beni ambientali attraverso vincoli, alla quale

sostituisce una politica di riprogettazione ambientale che di norma nega il principio della tutela passiva di tali beni ed afferma il principio della tutela e valorizzazione ambientale estesa ad ogni ambito significativo di intervento da ottenersi per il tramite di trasformazioni capaci di remunerazione. Tali presupposti si traducono operativamente attraverso l'attribuzione alle zone private destinate ai Parchi di un basso indice di edificabilità (0,05 mq/mq o inferiore) che in cambio della cessione gratuita delle aree vincolate si può realizzare in altre parti della città.

La normativa urbanistica per i parchi

Le aree a parco urbano fluviale e collinare previste dal PRG (disciplinate agli artt. 21 e 22 delle Norme urbanistiche ed edilizie di attuazione (volume I), possono essere considerate delle particolari aree normative dove il meccanismo perequativo, apparentemente analogo a quello previsto per le Zone Urbane di Trasformazione, in questo caso funziona in maniera differente e più complessa: dal momento che non è previsto utilizzare i diritti edificatori *in situ* si pone il problema del trasferimento di volumetrie in altre aree con la conseguente incertezza del risultato attuativo. I "Parchi urbani fluviali e agricoli" (art. 21 NUEA) e i "Parchi collinari" (art. 22 NUEA) vengono ricompresi all'interno delle aree normative a servizio pubblico AV e, per la particolare estensione e localizzazione di rilevanza territoriale, vengono designate prevalentemente a standard di interesse generale ai sensi dell'art. 22 della Lr 56/77.

Nel corso dei 25 anni di attuazione del piano si è potuto constatare che questi ambiti hanno riscontrato una difficile attuazione, rimanendo in gran parte 'sulla carta': gli operatori privati, a differenza degli interessi dimostrati per le ZUT e ATS, non hanno mostrato di voler utilizzare tali opportunità edificatorie aggiuntive, specialmente nel caso dei parchi collinari (dove gli indici risultano i più bassi). In risposta a tali criticità, nel 2001 la Variante n. 37 ha introdotto alcuni elementi di flessibilità, ampliando la possibilità di trasferimento delle superfici nella categoria delle Aree da Trasformare per Servizi.

Con una superficie prevista attualmente di 20.616.198 mq, le aree a parco rappresentano nel complesso circa il 16% del territorio comunale, suddiviso in 14.155.361 mq di parchi fluviali e agricoli e 6.460.838 mq di parchi collinari. I 18 parchi urbani e fluviali misurano complessivamente poco più di 14 milioni di mq di superficie territoriale (pari al 68% del totale) mentre i 15 parchi collinari si estendono per circa 6,5 milioni di mq di superficie territoriale (circa il 32% del totale).

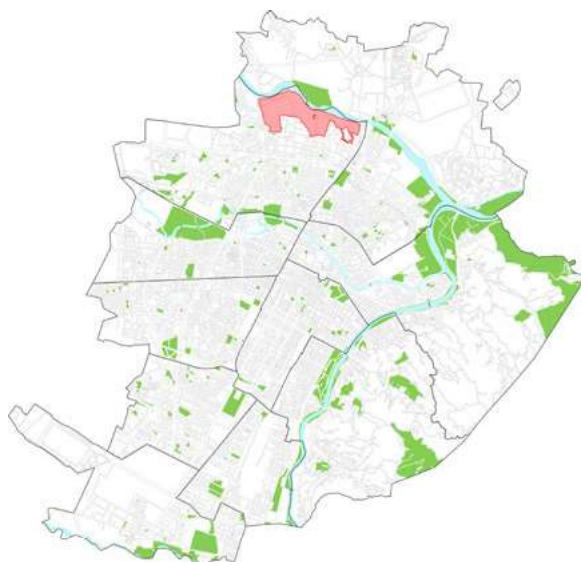


Figura 2. Localizzazione dell'area Basse di Stura

L'area a parco P 17 Basse di Stura¹

Basse di Stura è un'area localizzata sul margine settentrionale del territorio comunale di Torino, all'interno della Circoscrizione n.5 (Figura 2). Il PRG classifica l'ambito, che si situa a stretto contatto con il fiume Stura di Lanzo, fra i Parchi urbani e fluviali, tipologia di Zona normativa descritta all'art. 21 delle NdA.

Il futuro parco ha una superficie di circa 150 ettari e si sviluppa per quasi 3 km lungo la sponda destra della Stura

L'ambito si colloca ai confini dell'urbanizzato e appena prima della tangenziale nord di Torino: qui un tempo la Stura scorreva in un paesaggio tipicamente agricolo, di cui se ne ritrovano ancora le tracce, come la presenza di alcune cascine (in particolare "La Ressia", "Il Canonico" o "Boscaglia" e "La Carpegna") e una parte agricola sopravvissuta dell'area, rimasta pressoché inalterata nel tempo (ma che ha subito gli effetti nocivi delle attività vicino insediate).

Basse di Stura è interclusa da un insieme di reti infrastrutturali viabili (fra cui la tangenziale) e tecnologiche come la discarica AMIAT (storicamente tra le più grandi in Italia), che si affaccia sulla riva opposta e destinata anch'essa a parco urbano fluviale: grazie a una serie di interventi di bonifica al posto della vecchia discarica è stato realizzato il Parco della Marmorina. Sempre in riva sinistra si sono insediati anche una serie di orti abusivi, oggi in parte abbandonati, e il campo nomadi di via

¹ L'area è stata oggetto di primi studi e ricognizioni nel contesto delle attività congiunte fra le Ricerche Dist (Call 2017) *Eco-welfare* (resp. C. Giaimo) e *Valium* (resp. M. Bottero); si veda Giaimo C. e Pantaloni G.G. (2018) "Torino. Area a Parco urbano e fluviale P17 Basse di Stura", Report di ricerca, Torino, 18 dicembre 2018.

Germagnano, interessato recentemente dal sequestro delle aree e da demolizioni.

L'insieme di attività impattanti che hanno risieduto per anni in questo territorio erano principalmente industrie pesanti (Teskid), inceneritori (Stureco), cave abbandonate, discariche industriali (Ex solfataria) e abusive, attività di estrazione della ghiaia. Non tutte hanno terminato la propria permanenza¹: tra le attività ancora esistenti nella parte est (ex Rockwood) ritroviamo un'industria chimica di pigmenti.

Basse di Stura è stato per anni inserito nell'elenco dei siti industriali più inquinati d'Italia² del Ministero dell'Ambiente, che ha inoltre finanziato parte della messa in sicurezza; nel gennaio 2013 è stato poi derubricato a sito di interesse regionale con Decreto del Ministero dell'Ambiente.

Preventivamente all'attuazione di qualsiasi tipo di trasformazione urbanistica, l'area necessita di importanti interventi di bonifica.

L'ambito P17 è in parte compreso nel *Sistema delle aree protette della fascia fluviale del Po - Tratto Torinese - Area stralcio Basse di Stura* approvato con deliberazione di Consiglio Regionale n. 243-17401 del 30 maggio 2002 e fa parte del progetto *Torino Città d'Acque*, approvato dal Consiglio Comunale il 7 febbraio 1994, il cui scopo principale è creare un sistema di reti ecologiche che colleghi i parchi fluviali torinesi.

È un'area molto disomogenea, connotata dalla presenza di attività produttive, aree industriali dismesse ed attività di trasformazione degli inerti. I suoli sono stati utilizzati fino agli anni '80 come aree di conferimento di rifiuti industriali, costituiti prevalentemente di scarti di fonderia. Al suo interno si trovano terreni coltivati e due laghi di cava dismessi dalle attività di estrazione, le cui sponde sono attualmente in fase di lenta rinaturalizzazione.

L'area presenta importanti criticità³ quali la presenza di discariche di scorie industriali, ex cave di ghiaia, impianti di produzione di conglomerati bituminosi e trattamento degli inerti, discariche abusive, attività produttive a rischio, sponde e fasce compromesse.

Rispetto al contesto sovralocale, Basse di Stura si colloca all'interno di un sistema ambientale e paesaggistico di connessione tra aree verdi di elevato pregio come il Parco la Mandria, la Riserva del Mesino (Confluenza Po-Stura), la Collina di

Torino e il Parco di Superga, la Lanca di Santa Marta e il Parco di Stupinigi. Quest'area ha la potenzialità di rappresentare un 'tassello' rispetto a una rete ecologica (garantita dalla presenza del corso fluviale) di rango sovramunicipale: la possibilità di recuperarne le funzionalità sono favorite dal basso livello di urbanizzazione che caratterizza questo contesto fluviale.

Questa potenzialità è stata riconosciuta dal Progetto Torino Città d'Acque (Città di Torino), che durante gli anni si è impegnato a recuperare le rive dei fiumi per costruire un unico grande parco fluviale. L'ambito P.17 rientra inoltre all'interno dell'Area contigua della fascia fluviale del Po-tratto torinese, tra le Aree Naturali Protette e Siti della Rete ecologica ai sensi della Lr 19/2009 e smi e della Lr 19/2015.

Riferimenti bibliografici

Bagnasco A. (1986), *Torino. Un profilo sociologico*, Einaudi, Torino.

Barbieri C.A., Giaimo C. (2009), "Piani di Torino", in E. Piroddi, A. Cappuccitti (eds.), *Il Nuovo Manuale di Urbanistica, Volume III - Lo stato della pianificazione urbana in Italia. 20 città a confronto*, Gruppo Mancosu Editore, Roma, p. B2-B22.

Cagnardi A., "La più grande riforma urbana" (1992), in Comune di Torino, Assessorato all'Urbanistica, *PRG Piano Regolatore Generale di Torino*, Supplemento n. 5 di *Torino Notizie - Rassegna del Comune*, a. XXV, Torino, marzo.

Città di Torino, Assessorato all'Urbanistica (1989), *Deliberazione programmatica. Relazione tecnica*, Torino, dicembre.

Città di Torino, Assessorato all'Urbanistica (1991), *Piano Regolatore Generale di Torino, Progetto preliminare, Relazione Illustrativa*, Comune di Torino, Torino.

Giaimo C., Barbieri C.A. (2019), "Torino: la perequazione come soluzione al reperimento e decadenza degli standard urbanistici", in C. Giaimo (a cura di), *Dopo cinquant'anni di standard urbanistici in Italia. Verso percorsi di riforma*, Inu Edizioni, Roma, pp. 84-91.

Gregotti Associati Studio (1992), "Le proposte del Piano Regolatore di Torino 1991", in Comune di Torino, Assessorato all'Urbanistica, *PRG Piano Regolatore Generale di Torino*, Supplemento n. 5 di *Torino Notizie - Rassegna del Comune*, a. XXV, Torino, marzo.

Gregotti Associati Studio, Città di Torino, Assessorato all'Urbanistica (1993), *Piano Regolatore Generale di Torino, Progetto definitivo, Relazione Illustrativa, Vol. III - Descrizione del piano*, Comune di Torino, Torino, dicembre.

² Vedi "Programma nazionale di bonifica e ripristino ambientale" di cui al Decreto del Ministero dell'Ambiente del 18 settembre 2001 n. 468 - Allegato E art. 3 - "Ulteriori interventi di interesse nazionale".

³ Deliberazione del Consiglio Comunale 20 ottobre 2003 (su proposta della Giunta comunale del 4 giugno 2003).